

◆ *Il leader dei Ds incontra gli esponenti della Carta 14 giugno Bindi: «Ci vuole lo spirito del '96»*

◆ *Il segretario della Quercia: «Tentiamo nuove vie, non basta l'armamentario classico socialista»*

Ulivo-2, slitta il vertice

Si riparte dalle regioni

Veltroni: «Sinistra oltre la socialdemocrazia»

ONIDE DONATI

ROMA Il sole dell'estate non farà crescere l'Ulivo-2. Constatato il gelo passato e presente che tiene tra loro lontane alcune forze della maggioranza di governo (soprattutto Democratici e Udr e Udeur), il segretario dei Ds Walter Veltroni ipotizza per l'immediato futuro un percorso che parta dal possibile e guardi ad obiettivi di portata più limitata. Questo significa che non ci sarà a breve un vertice dei leader della maggioranza con all'ordine del giorno il rilancio dell'Ulivo. Potrebbe però svolgersi una meno impegnativa «riunione» nella quale analizzare le scadenze dell'agenda politica, in primo luogo le elezioni regionali. Veltroni, dopo un incontro con «Carta 14 giugno» sottolinea l'esigenza di mettere insieme tutte le forze della maggioranza (e dunque anche Asinello, cossighiani e mastelliani) che non ambisca a fondare «un nuovo Ulivo ma dia il via ad una fase processuale, il cui punto fondamentale è creare su base regionale forme d'aggregazione che vedano impegnati partiti, eletti, associazioni della società civile con l'obiettivo di fissare le candidature ed i programmi per le elezioni regionali». Per il segretario dei Ds (che era accompagnato da Pietro Folena, Walter Vitali ed Enzo Poggi ed aveva per interlocutori Achille Occhetto, Beniamino Andreatta, Giovanni Bianchi e Claudio Petruccioli), questo tipo di riunione finalizzato a ricompattare la maggioranza in vista delle regionali, «sarebbe un passo fondamentale del percorso costituente» che porti all'Ulivo-2. Basterà il cambio di significato e d'obiettivi a convincere gli uomini di Prodi? Veltroni risponde così: «Essendo chiaro che questa riunione non sarà l'atto fondativo del nuovo Ulivo, non credo ci possano essere atteggiamenti di preclusione nei confronti di tutte le forze della maggioranza». Insomma, dove ora non può arrivare la strategia, potrebbero intervenire quelle aggregazioni «dal basso» che le scadenze elettorali di norma suscitano nelle singole realtà locali a prescindere dagli accordi nazionali. Andreatta aggiunge: «Mi pare che il discorso regionale possa servire anche a superare questo granello che ha bloccato l'«ordigno», come direbbe Montale, che è segno di una difficoltà politica». I rapporti tra le forze della maggioranza saranno curati, «da qui a dopo l'estate», da «Carta 14 giugno»: «Noi abbiamo il pro-

blema - spiega Occhetto - dei contenuti e della visione della nuova coalizione che riteniamo necessario costruire. Sotto questo profilo l'incontro ha precisato che la riunione di cui si parla non è quella costitutiva del nuovo Ulivo, ma mette solo nero su bianco l'agenda politica dalla quale poi, successivamente, deve partire la vera costituente dell'Ulivo».

E mentre la ministra Rosy Bindi tratteggia un Ulivo-2 che sia la sintesi tra «spirito dell'Ulivo-1 e corpo dell'attuale centro sinistra», Veltroni in un articolo per Liberal ragiona invece su un «nuovo modello» che la sinistra europea dovrebbe imboccare per andare «oltre» la socialdemocrazia. Lo spunto glielo offre il filosofo indiano Amartya Sen per il quale è necessario che «Europa e America rielaborino ciascuna il patrimonio dei propri obblighi sociali alla luce di quelli vigenti nell'altra». Così come i democratici Usa non possono non porsi il problema di un «Welfare minimo», allo stesso modo, «i governi socialisti europei stentano a produrre risultati tangibili sul versante dell'occupazione. E tuttavia, una sinistra che non voglia rinunciare ad essere tale non può rassegnarsi a scegliere tra lavoro e welfare: deve riuscire ad inventare un modo nuovo di combinare la crescita dell'uno con la garanzia dell'altro». Veltroni sottolinea il paradosso della sinistra in Italia: «Il divario tra il peso politico, che non è mai stato così grande, e il suo bacino di consensi, che non è mai stato così ristretto». «Com'è ovvio, se la sinistra italiana fatica a crescere - nota Veltroni -, vuol dire che la sua proposta politica stenta a farsi apprezzare da più larghi strati della società italiana». In effetti, questo essere minoritaria ha sollecitato la sinistra italiana «a tentare vie nuove, come e forse prima di altre esperienze europee» alle quali Veltroni dice che pensare di governare i fenomeni del mondo globalizzato «con l'armamentario classico della socialdemocrazia old-style sarebbe sbagliato e fuorviante». Dunque «se la sinistra europea non riuscirà a riconoscersi e a ritrovarsi, in tempi brevi, in una nuova via, essa finirà per svolgere una funzione parentetica tra due cicli, inevitabilmente ravvicinati, a guida di centro destra». La sinistra non può accontentarsi «di scegliere tra lavoro e welfare perché finirebbe per funzionare come motore di riserva, che entra in gioco quando il motore principale, il motore del centro destra, va provvisoriamente in avaria».

Mastella: «Governo tecnico? Allora meglio le elezioni»

■ Non ci sono le condizioni per un governo tecnico, ma in alternativa al Governo D'Alema sarebbero preferibili le elezioni. È quanto ha spiegato ai giornalisti il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella. La relazione del segretario è stata approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Udeur: un «centro forte e autonomo che si allea con la sinistra per realizzare il Polo delle solidarietà». La linea proposta dal segretario è stata dibattuta in numerosi interventi al Consiglio nazionale. In apertura, la presidente, Irene Pivetti, ha affermato che l'Udeur punta ad essere il partito che «sia di riferimento dei moderati del Centrosinistra». Intanto i cossighiani, riuniti in un vertice a casa del deputato Angelo Sanza, ribadiscono: «Non accetteremo di essere emarginati e ai primi segnali di ciò ce ne andremo dal governo». Così ripeterà lo stesso Francesco Cossiga prendendo la parola martedì prossimo durante la riunione deisenatori con Massimo D'Alema. È stato infatti deciso che sarà proprio Cossiga a parlare all'assemblea a Palazzo Madama.

Il Ppi ai vescovi: alimentate polemiche

Pagano (Ds): «Dopo la parità spazio all'edilizia scolastica»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «In materia di parità scolastica l'intervento di alcuni eminenti vescovi rischia di alimentare le polemiche. Noi Popolari non rispondiamo, ma li invitiamo devotamente a leggere l'intervista a monsignor Giuseppe Pittau apparsa oggi sul Corriere della Sera: ci riconosciamo in pieno nelle sue considerazioni». È quanto afferma in una nota il responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini. Manzini si riferisce a una nota dei vescovi di due giorni fa, secondo i quali il tema della parità è stato «derubricato» a sussidio alle famiglie. Nell'intervista di Giuseppe Pittau, gesuita, si legge invece che la legge approvata costituisce l'affermazione di un importante principio: «Finalmente alla scuola non statale comincia a essere riconosciuto il ruolo di servizio pubblico». Dopo l'approvazione mercotica della legge di maxiemendamento della maggioranza sulla parità, ieri è stato il giorno delle reazioni. Alcune delle quali in buona parte scontente, visto l'esito del voto. C'è chi nel fronte cattolico che parla di «raggiro» come il vescovo di Como, mons Maggolini, o di «pannicelli caldi che non risolvono il problema», di «dirit-

to allo studio contrabbandato per parità». Si annuncia un settembre caldo anche sul fronte laico. Parla di «una pagina ingloriosa della storia civile e parlamentare del nostro paese» Gianfranco Passalacqua, portavoce nazionale di «Società laica e plurale». «Con l'unica, nobile eccezione di Ersilia Salvato, le forze della maggioranza di centrosinistra hanno definitivamente dimostrato la propria subalternità rispetto ad una visione angusta, datata e neoconfessionale della società». «Società laica e plurale» conclude Passalacqua - si farà promotrice di iniziative di mobilitazione contro questo disegno controriformista, anche attraverso il già annunciato ricorso allo strumento referendario». Un'iniziativa a cui hanno fatto riferimento i senatori di Rifondazione comunista. Ma il senatore Giorgio Mele, esponente autorevole della sinistra Ds, che ha sottoscritto alcuni emendamenti della Salvato, ha invece sottolineato alcuni punti fermi raggiunti con questa legge. «Le disposizioni contenute in questa legge sulla parità non si aggiungono alle competenze regionali sul diritto allo studio, ma definiscono un nuovo quadro di riferimento a cui le Regioni, nel rispetto delle loro competenze, non potranno non uniformarsi,

definendo così un quadro nazionale organico di interventi omogenei. E questo vuol dire che le Regioni Emilia Romagna, la Lombardia e la Toscana dovranno rivedere le loro leggi». Un aspetto questo, messo in evidenza dalla senatrice Maria Grazia Pagano, responsabile scuola Ds, che

■ LE REGIONI DOPO IL VOTO Mele (Ds): «Le disposizioni definiscono un quadro a cui ci si dovrà uniformare»



di questa legge è stata un po' la madrina a Palazzo Madama. «La legge risponde al dettato costituzionale, perché istituisce un sistema d'istruzione nazionale pubblico, mantenendo distinte le funzioni delle scuole di Stato da quelle delle paritarie private» spiega la senatrice che aggiunge: «Il senso del termine pubblico va inteso nel fatto che entrambe l'ordine di scuole rilasciano titoli di studio con valore legale e quindi

hanno una funzione pubblica. Ma lo Stato non si esime, per questo ci si richiama all'articolo 2 della Costituzione, dall'istituire scuole su tutto il territorio nazionale di ogni ordine e grado. Per questo è necessario che in Finanziaria sia definito un adeguato stanziamento per l'edilizia scolastica pubblica». E così conclude la responsabile scuola Ds rispondendo alle critiche dei «laici»: «Per questo è evidente che non si tratta di «sistema integrato» nel quale le scuole paritarie possano avere una funzione di supplenza rispetto a quelle statali».

E mentre Forza Italia con la responsabile nazionale scuola, onorevole Valentina Aprea minaccia per settembre battaglia campale «per una scelta di difesa di libertà», il Ccd pare avere una posizione più attenta al merito e meno «barricadera» anche se l'è presa con il senatore Giulio Andreotti, per il suo «inatteso intervento in aula a favore della riforma». Ieri il capogruppo D'Onofrio, ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Berlusconi, ha scelto la via del dialogo con la maggioranza, in particolare con i Ds e con il ministro Berlinguer. Ha apprezzato con realismo la politica «delle tappe» proposta dal ministro, anche se ha definito insufficiente la proposta dalla mag-

gioranza. «Senza riconoscere il diverso importo per il contributo alle famiglie che si rivolgono alle scuole paritarie, si resta nell'ambito del diritto allo studio e non della parità scolastica» ha ricordato D'Onofrio, che però ha condiviso la scelta di erogare un contributo alle scuole materne ed elementari paritarie. E l'esponente cattolico liberale propone uno scambio alla Camera. Nell'ambito di un accordo di fine legislatura tra maggioranza e opposizione sarebbe possibile, afferma, affiancare le misure per le materne non statali ad un provvedimento per le scuole pubbliche. «Spesso la scelta per le private - spiega il senatore Ccd - non è legata a scelte di carattere culturale, ma alla migliore qualità delle strutture che vengono offerte agli studenti. Sarebbe allora giusto definire degli standard di qualità precisi per le scuole pubbliche, con adeguati interventi finanziari a sostegno di una campagna di adeguamento delle strutture». Il senatore Antonio Pedrizzini (An) se la prende invece con i centristi della maggioranza «accusati di aver votato contro se stessi» una legge truffa pericolosissima che una volta definita «dovrà valere come legge quadro per il diritto allo studio» limitando l'iniziativa delle regioni.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

De Renzis/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

MILANO, ITALIA

no «diversi». E' così il caso della rapina commessa dal Rom, il racket gestito da immigrati clandestini, la recrudescenza di vendette mafiose al cospetto di una pre-sunta vigente pax tra le co-sche.

Che cosa vogliamo dire? Che se a guidarci è l'emozione non capiremo mai il senso concreto delle cose, le ragioni vere dell'allarme e finiremo per dare risposte incongrue. E invece la questione della sicurezza è questione centrale. E' una delle questioni più importanti che il governo deve affrontare. E senza mezzi termini bisogna dire che la credibilità di un esecutivo progressista, di sinistra, si misura anche su questo terreno. Le indagini demoscopiche mettono il problema della sicurezza, insieme alla certezza del lavoro, ai primi posti tra i pro-

blemi da affrontare e risolvere. In questi anni è stato fatto un enorme lavoro sul fronte della grande criminalità, con indubbi successi. Ma bisogna considerare che nella percezione comune il pericolo sotto casa ha di gran lunga più rilevanza che non l'aggressività protratta del grande crimine. In sostanza si ha più timore di essere scippati che non di un'economia inquinata dai narcodollari. La microcriminalità (è un eufemismo perché quando si uccide parlare di piccolo crimine è francamente singolare) è una costante di tutte le grandi metropoli. Ma non solo. La novità del fenomeno consiste nel suo dilagare anche nella piccola provincia, portata dalla facilità dei collegamenti e dalla diffusione di metodi per il facile arricchimento, come il traffico degli stupefacenti. Si è assistito, negli ultimi anni, ad un'omologazione della paura. Una volta, non tanto tempo fa, era la città tentacolare che creava angoscia, ora il

sentimento è diffuso. Anche perché fino agli anni settanta e per parte degli anni ottanta, c'era una differenza sostanziale del vivere: il controllo sociale che si esercitava nei piccoli centri, nella «sana» provincia, cancellava una parte delle occasioni e di conseguenza delle pauri. Allora Milano non è un'eccezione, Milano non è un caso straordinario.

Esiste, invece, un problema generale. A questo bisogna dare risposta. Ci sono almeno tre questioni.

Primo: il controllo sul territorio. Chiamiamolo anche prevenzione. Carezza di uomini, priorità data alla grande criminalità, mancanza di coordinamento, assenza degli enti locali nel disegno di una efficace rete di protezione della collettività. E soprattutto la distruzione del sistema solidaristico che caratterizzava la vita dei piccoli centri, così come quella dei quartieri delle città. Il particolare ha preso il sopravvento sui momenti di vita collettiva, sono venuti

meno i punti di aggregazione, non c'è più lo scambio delle informazioni quotidiane. Nessuno segnala più le presenze estranee e potenzialmente pericolose.

Secondo: l'amministrazione della giustizia. Si dice: troppi delinquenti in libertà. E' vero. Ma non è tanto un problema legato a decisioni troppo spesso incomprensibili del singolo magistrato, quanto alla lentezza della giustizia. Ormai, fatta eccezione per i poveri cristi degli immigrati e per i disperati più disperati che non possono permettersi neppure un avvocato abile a sfruttare le pieghe della legge, prima della sentenza sono già tutti liberi. In realtà, in un paese civile, tutti dovrebbero essere liberi in attesa del processo che li dichiara colpevoli o innocenti. Ma a patto che il processo si faccia in poco tempo. Ma così non è. In attesa del processo tutti fuori e la sentenza arriverà dopo qualche anno. Un costo insostenibile per la collettività.

Terzo: il carcere, o meglio la detenzione e le scarcerazioni. In Italia ci sono ormai quasi cinquantamila detenuti. Un numero impressionante. Perché non siamo riusciti a far funzionare un sistema alternativo di pena. Solo il 25 per cento lavora, molti sono malati di Aids. A fronte di questa situazione il ricorso alle scarcerazioni, anche se per motivi del tutto legittimi, spesso non è il frutto, però, di un attento esame della personalità del detenuto, della possibilità che torni a delinquere. Le decisioni troppo spesso sono superficiali, soprattutto perché i magistrati che le prendono sanno benissimo che dopo non ci sarà nessuno che controllerà come vivono, cosa fanno gli scarcerati. C'è stato un lungo periodo nel quale il detenuto era considerato solo il prodotto di una società distorta e quindi meritevole di attenuanti e di comprensione. L'utopia di una società giusta avrebbe dovuto far sparire questa categoria. Ma la so-

cietà giusta non è arrivata e anche i colpevoli di gravi reati, inseriti in circuiti criminali piccoli e grandi, sopravvissuti alle vicende individuali e pronti a riaccogliere nel loro seno i «soci» dopo la parentesi dietro le sbarre, troppo spesso possono tornare a delinquere. Senza che la collettività abbia gli strumenti per tutelarsi. Carcere certo per i colpevoli, carcere umano che rieduchi. Se non si riesce a realizzare questo programma che è di tutti i paesi civili, continueremo a rimanere sbigottiti perché due disperati in motorino appena usciti dal carcere assaltano un gioielliere, o un ragazzino in moto trascina per decine di metri sull'asfalto una povera studentessa, o ancora killer prezzolati sfuggiti a retate e indagini fanno seccare tre incensurati. Episodi così accadrebbero comunque, come in tutti i paesi di questo contraddittorio occidentale, ma almeno non penseremmo che è un costo ineluttabile. PAOLO GAMBESIA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

